

La ricerca per un'Europa sicura

DI PAOLO SALIERI

All'inizio del XXI secolo l'Unione Europea sta cambiando in un mondo ugualmente in rapido cambiamento. Le conseguenze di questo processo non sono facilmente prevedibili. L'ampliamento della UE a 27 paesi membri (e a circa 500 milioni di abitanti), che potrebbe ulteriormente continuare, l'ha resa più diversificata e ne ha incrementato i confini.

La UE ha sviluppato nuove ambizioni quale attore a livello globale, con crescente partecipazione agli sforzi volti ad assicurare nel mondo pace e stabilità. Congiuntamente con i paesi membri, la UE sta sviluppando una propria Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e una propria Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD).

Al summit di Lisbona del marzo 2000 i paesi membri hanno messo in marcia una strategia che mira a fare della UE la società basata sulla conoscenza più competitiva al mondo. Si tratta di un obiettivo ambizioso. I processi di globalizzazione (con le dimensioni politiche, economiche, finanziarie e tecnologiche che ne derivano) moltiplicano i legami dell'Europa con il resto del mondo. Ne deriva un crescente flusso di persone, beni, servizi, capitali attraverso le frontiere esterne dell'Unione.

La sempre più rapida innovazione tecnologica e diffusione del saper fare produttivo e organizzativo (via internet e altri mezzi di comunicazione globali) offrono nuove opportunità di ricchezza e prosperità, permettono l'allargamento degli orizzonti culturali, un'amplificata diffusione di idee e informazioni e costituiscono un potente mezzo di promozione dei diritti umani.

Allo stesso tempo questi processi portano nuovi pericoli e rischi. La crescente dipendenza della società moderna da infrastrutture interconnesse a livello sopranazionale (ad esempio trasporti, energia, informazioni) aumenta la vulnerabilità. La diffusione del saper fare tecnologico ne rende ipotizzabile un uso malevolo. L'aumentata mobilità delle persone e delle cose permette una più rapida e facile diffusione delle malattie e degli agenti pericolosi attraverso continenti e frontiere (oggi meno del 5% dei container sono ispezionati per rilevare la presenza illegale di beni, persone o sostanze).

Percezione della sicurezza

Gli eventi degli ultimi anni hanno originato un nuovo senso di vulnerabilità e cambiato la percezione individuale e collettiva del termine “sicurezza”. Le seguenti parole sono tratte dalla *Dichiarazione di Berlino* dei capi di stato europei (26 marzo 2007): “Noi mettiamo all’opera i nostri ideali comuni in seno all’Unione Europea. [...] Noi aspiriamo alla pace e alla libertà, alla democrazia e allo stato di diritto, al rispetto reciproco e alla responsabilità, alla prosperità e alla **sicurezza**, alla tolleranza, alla partecipazione, alla giustizia e alla solidarietà [...] Noi dobbiamo raccogliere le grandi sfide che non conoscono frontiere nazionali. La nostra risposta è l’Unione Europea [...] Noi lotteremo insieme contro il terrorismo, la criminalità organizzata e l’immigrazione illegale, difendendo le libertà e i diritti dei cittadini, compresi quelli di coloro che li minacciano.”

In un mondo sempre più interdependente i conflitti anche in regioni remote possono destabilizzare l’ordine internazionale. Situazioni di crisi umanitaria possono sorgere in prossimità dei confini europei o in aree di importanza socio-strategica per l’Europa. Questo richiede da parte della UE una capacità di pronta risposta.

Dopo la fine della guerra fredda, un’aggressione militare su larga scala contro il territorio della UE pare improbabile. Le maggiori preoccupazioni in termini di sicurezza sono associate a nuovi rischi, vulnerabilità e minacce.

Gli Stati Uniti hanno creato un dipartimento di *Homeland Security* e mobilitato importanti investimenti in ricerca (e innovazione).



© Cristian Matei, *Satellite e Terra*, iStockPhoto

La strategia della Unione Europea *Un'Europa sicura in un mondo migliore* (adottata dai capi di stato e di governo il 12 dicembre 2003) sottolinea che la sicurezza dell'Europa può essere compromessa oltre che dal terrorismo internazionale, dal crimine organizzato e da conflitti regionali anche da fattori globali, quali malattie, povertà, competizione per le risorse naturali e dipendenza energetica.

I sondaggi dell'Eurobarometro indicano nell'ordine le preoccupazioni del cittadino: terrorismo, crimine organizzato, proliferazione delle armi di distruzione di massa, incidenti nucleari, conflitti etnici in Europa, malattie.

Si tratta di minacce meno visibili e predicibili, in genere asimmetriche. In molti casi si mescolano con il traffico di esseri umani e di droga e non presentano una dimensione militare diretta. Molte ignorano le frontiere nazionali: la distinzione fra sicurezza "interna" ed "esterna" è confusa e incerta.

Questa diversità rappresenta una sfida per la definizione della politica di sicurezza e richiede risposte comuni. Ciò ha portato a un'intensificazione nella cooperazione e coordinamento fra gli stati membri.

L'Unione Europea contribuisce alla protezione dei propri cittadini e del proprio territorio, congiuntamente con le autorità nazionali, regionali e locali. Le responsabilità e strutture organizzative delle istituzioni che operano nei diversi settori della sicurezza (polizia, dogane, agenzie di *intelligence*, protezione civile *ecc.*) variano da uno stato membro all'altro, ma il coordinamento e la collaborazione fra organismi di stati membri diversi potrebbero risultare essenziali nel caso di un (ipotetico) rilevante attacco terroristico o importante disastro (anche di origine naturale).

Nuove opportunità tecnologiche

Nel mondo di oggi la tecnologia da sola non può garantire la sicurezza, ma la sicurezza è impossibile senza il supporto della tecnologia. La tecnologia è un elemento essenziale di amplificazione delle capacità operative necessarie per acquisire informazioni relative alle minacce, costituire un'efficace protezione contro di queste e provare a neutralizzarle se necessario.

Le applicazioni in ambito civile e di difesa hanno spesso una comune base tecnologica con fertilizzazione fra le due aree (internet e il sistema globale di posizionamento, GPS, ne sono due esempi).

Consideriamo le tecnologie spaziali: la decisione di utilizzare i sistemi di posizionamento, di osservazione della Terra oppure di trasmissione dati a fini civili, di sicurezza, o di difesa ha carattere prevalentemente operativo e non tecnologico. La biotecnologia è un altro esempio: gli strumenti di rilevazione e lotta contro agenti biologici dannosi possono essere usati per combattere epidemie di origine naturale come contro possibili attacchi terroristici.

Al momento, lo sviluppo commerciale di prodotti e servizi in materia di sicurezza è più il risultato dell'iniziativa tecnologica che di un'attenta analisi dei bisogni

degli utenti. A livello europeo è essenziale limitare la dispersione di sforzi e la mancanza di coerenza che limita l'efficacia nel derivare benefici della capacità tecnologica e industriale, e ridurre le difficoltà di comunicazione fra gli operatori, considerevoli anche all'interno dello stesso stato.

Ricerca europea in materia di sicurezza

Dei circa 50 miliardi di euro stanziati per il Settimo Programma Quadro 1.400 sono gestiti dalla Direzione Generale Impresa e Industria per attività di ricerca in materia di sicurezza (Tema 10 del programma *Cooperazione*¹). Si tratta di una novità, in quanto i precedenti programmi quadro non comprendevano questo tema, risultato di un insieme coerente di iniziative attuate negli ultimi anni. Due di queste (note con gli acronimi ESRAB e PASR) meritano un accenno.

Nel marzo 2004 un gruppo di personalità, presieduto dai commissari Busquin (Ricerca) e Liikanen (Impresa e Società dell'informazione), raccomandò al presidente della Commissione (Romano Prodi) la creazione di un comitato consultivo (ESRAB) per definire linee strategiche e modalità operative di un futuro programma di ricerca in materia di sicurezza. ESRAB fu composto da rappresentanti di alto livello di autorità pubbliche, industria, istituti di ricerca e *think-tank*. Parteciparono cinque membri del Parlamento Europeo.

Il lavoro terminò nel settembre 2006 e si focalizzò su due linee principali. La prima fu la definizione di bisogni a livello europeo chiaramente identificati dagli attori, portando insieme domanda e offerta di ricerca in materia di sicurezza; stabilendo le priorità per far crescere la competitività globale dell'offerta industriale, anche mediante la strutturazione di un effettivo mercato transnazionale europeo. La seconda fu la definizione delle regole di attuazione dei progetti, da strutturarsi in collaborazione con le autorità di sicurezza degli stati membri e nel pieno rispetto dei diritti civili, dei valori democratici, etici, e della libertà.

Il rapporto finale² (che rappresenta il lavoro di più di 300 persone) serve ora quale agenda strategica guida per le attività di ricerca che la Commissione porrà in atto in materia di sicurezza nel Settimo Programma Quadro.

In parallelo la Commissione attuò l'Azione preparatoria sul rafforzamento del potenziale dell'industria europea nel campo della ricerca in materia di sicurezza (PASR). La PASR ebbe durata triennale (2004-2006) e dotazione di 45 milioni di euro (15 milioni annuali). Ha permesso di attivare 23 progetti dimostrativi e 16 attività di supporto, globalmente volti a stabilire con le principali parti interessate una piattaforma di consultazione e ricerca di soluzioni consensuali, in una prospettiva a lungo termine³.

Tornando al FP7, l'attuazione del Tema 10 (Ricerca in materia di sicurezza) sarà pienamente coerente con tutte le altre iniziative intraprese dalla Commissione in materia di sicurezza, impostata sulla base dell'agenda preparata da ESRAB e prevede

il diretto coinvolgimento degli stati membri. La specificità del Tema 10 è quella di mantenere un approccio flessibile, volto a incrementare le capacità operative (*capability driven*), integrato da ricerca nell'ambito delle scienze politiche, sociali e umane.

Il Tema 10 è strutturato su quattro missioni/attività di importanza politica:

- sicurezza dei cittadini;
- sicurezza delle infrastrutture e delle *utilities*;
- sorveglianza intelligente e controllo delle frontiere;
- riportare la sicurezza in caso di crisi.

Il Tema 10 si basa su tre attività orizzontali:

- integrazione dei sistemi di sicurezza, interconnettività e interoperabilità;
- sicurezza e società;
- coordinamento e strutturazione della ricerca.

La Commissione pensa di attuare cinque grandi progetti dimostrativi (da circa 40 milioni di euro ciascuno), quali *flagship* del Tema 10. Sono previsti programmi di lavoro annuali da definirsi sulla base di una risposta attualizzata alla sequenza di domande:

- Quali sono le minacce?
- Quali sono le missioni necessarie per farvi fronte?
- Quali capacità tecnologiche sono implicate?
- Quali tecnologie (o combinazioni di tecnologie) si rendono necessarie?

I progetti di ricerca saranno multidisciplinari e orientati alla specifica missione. È importante coinvolgere direttamente gli operatori, sia privati che pubblici, comprese le piccole e medie imprese. Saranno promosse le attività di normazione e la condivisione transnazionale delle procedure di buona pratica. Il programma sarà complementare ai programmi nazionali di ricerca in materia di sicurezza, laddove questi esistano (in caso contrario gli stati membri sono stati invitati ad attivarli con risorse adeguate).

L'adozione del FP7 ha previsto per le azioni del Tema 10 specifiche disposizioni riguardo all'informazione da fornire agli stati membri, alla confidenzialità, alla classificazione dell'informazione, alla protezione e disseminazione dei risultati. Nel 2007 il Tema 10 ha attivato due inviti a presentare proposte⁴ e quelle presentate come risposta al primo invito sono già state valutate.

La Commissione prevede di attivare 44 progetti (con un contributo totale di circa 156 milioni di euro), di cui: 8 progetti integrati su larga scala (sorveglianza marittima su ampie superfici, radio definita via software, sistemi di supporto alla gestione delle crisi, punti di controllo della sicurezza, sicurezza dell'ambiente urbano, protezione dei grandi eventi contro il terrorismo, sorveglianza delle frontiere); 24 progetti di ricerca relativi a temi quali rilevazione di esplosivi (ad esempio ai punti di controllo degli aeroporti), sicurezza delle reti di distribuzione d'acqua potabile, rete europea di base di dati relativi alla balistica, rilevazione video di comportamenti anomali in contesti affollati (ad esempio eventi sportivi) e inoltre a temi relativi a scien-

ze sociali quali la percezione della sicurezza, comunicazione fra autorità pubbliche in caso di crisi, economia della sicurezza e 12 azioni di supporto⁵.

Dalla ricerca all'innovazione

La presidenza UE, insieme alla Commissione, ha organizzato a Berlino il 26-27 marzo 2007 la Seconda conferenza europea sulla ricerca in materia di sicurezza⁶ (SRC'07) nella quale i vice-presidenti Verheugen e Frattini insieme hanno annunciato l'interesse convergente della Commissione, del Parlamento Europeo, degli stati membri e dell'industria a stabilire un Foro europeo di ricerca e innovazione in materia di sicurezza (ESRIF), in linea con la Strategia di Lisbona.

La riunione costitutiva di ESRIF ha avuto luogo a Bruxelles l'11 settembre 2007. In quest'occasione i vice-presidenti Verheugen e Frattini hanno presentato una Comunicazione della Commissione volta a promuovere il dialogo fra attori pubblici e privati in materia di sicurezza⁷. ESRIF rappresenta un foro stabilito su base volontaria, con scadenza fine 2009. Si compone di 70 membri, indicati dagli stati membri e da organismi europei, che rappresentano sia la domanda che l'offerta. Il Parlamento Europeo parteciperà ai lavori in qualità di osservatore. L'obiettivo di ESRIF è lo sviluppo di una comune agenda strategica a medio-lungo termine che colleghi le attività di ricerca con l'innovazione e con la definizione e attuazione della politica di sicurezza, fornendo indicazioni anche agli stati membri.

Gijs de Vries (NL), primo coordinatore europeo contro il terrorismo, è stato eletto presidente di ESRIF, con Giancarlo Grasso (IT) e Jürgen Stock (DE) vice-presidenti. ♦

NOTE

1. http://cordis.europa.eu/fp7/cooperation/security_en.html
2. http://ec.europa.eu/enterprise/security/articles/article_2006-09-25-kf_en.htm
3. http://ec.europa.eu/enterprise/security/index_en.htm
4. FP7-SEC-2007-1 (scadenza 27 aprile) e FP7-ICT-SEC-2007-1 (scadenza 29 novembre).
5. Per una descrizione dettagliata vedi http://ec.europa.eu/enterprise/security/index_en.htm
6. <http://www.src07.de>
7. Cfr. <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/07/1296&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en> e http://cordis.europa.eu/fetch?CALLER=IT_NEWS&ACTION=D&SESSION=&RCN=28335